

## Il racconto

### “Un inferno, sparano su tutti”

dal nostro inviato

GIAMPAOLO CADALANU

RAS AJDIR

**N**ON basta l'abbraccio dei compatrioti per i tunisini in fuga, non basta l'accoglienza della gente di Ben Guerdane.

(Confine fra Tunisia e Libia)  
**N**ON basta per togliere l'angoscia dal viso degli algerini, dei turchi usciti dalla Libia. Sono al sicuro, al di là del confine, ma ancora non si permettono un sospiro di sollievo. «È il terrore. Il terrore», dice Hassan, senza trovare il coraggio per descrivere ciò che ha visto.

Il posto di frontiera di Ras Ajdir, a pochi passi dal mare, è uno dei più frequentati dai 50 mila tunisini che hanno trovato lavoro nella ricca economia libica. Ma adesso che il sogno di un futuro sta diventando un incubo, migliaia di operai, pizzaioli, manovali tornano in patria d'urgenza. Nella giornata di ieri sono stati dai 2 ai 3 mila: è l'avanguardia di un esodo che si annuncia massiccio. Vengono soprattutto dalla regione di Tripoli. Chi non ha un'auto si fa accompagnare fino al confine in taxi o in autobus, poi trascina la valigia per un chilometro fra le pozzanghere e l'asfalto sbrecciato del posto di controllo. Solo quando sente l'accento della sua gente, capisce di essere fra amici. «Benvenuti, benvenuti in Tunisia. Prendete, questo è offerto dalla popolazione di Ben Guerdane, prego, prego, prendete». La prima assistenza è fatta di bagnette con marmellata oppure con tonno e pasta di peperoncino piccante, bottiglie di latte, merendine, vasetti di yogurt, oltre a una distesa di bottiglie d'acqua. I fuggiaschi si accalcano, in attesa di partire verso il piccolo centro vicino alla frontiera.

«Ben Guerdane, mejen, gratis!», gridano come venditori di mercato i cittadini privati accorsi al confine per da-

re una mano ai compatrioti, aprendo lo sportello e sorridendo ai nuovi arrivati. Nell'abitato i gruppi spontanei di solidarietà hanno innalzato una tenda di fortuna dove i profughi attendono al riparo della pioggia di essere smistati per i pullman diretti verso l'interno. Per chi ha dovuto lasciare tutto, la generosità della gente di Ben Guerdane comprende anche i soldi per il biglietto del bus. Il governo ad interim cerca di coordinare le operazioni, assieme con la Mezzaluna rossa e le organizzazioni internazionali, si parla di collegamenti via terra e ponti aerei. Ma l'affetto spontaneo è arrivato prima. È una solidarietà fra compatrioti, ma anche uno spirito che nasce dall'esperienza appena vissuta: liberi dal tiranno, i tunisini sono ansiosi di aiutare fratelli e vicini nella loro lotta.

Però nemmeno l'affetto è sufficiente. La paura è più forte, ci vorrà del tempo prima che svaniscano le immagini della brutalità libica. Khaled ha visto i soldati sparare sulla gente a Tripoli. Abdel racconta: «Gli uomini di Gheddafi venivano a bussare alla porta di noi tunisini, minacciandoci. Dicevano: andatevene, finché potete». Zacharias ha registrato con il telefono cellulare l'audio delle cannonate, poi ha nascosto la scheda di memoria nel calzino: «Sulla strada i soldati libici sequestrano tutto, non vogliono che le immagini escano». Ahmed, un giovane algerino, è sconvolto: «Sono anni che subisco il razzismo dei libici. E ora sono dovuto partire senza poter prendere nulla», dice sotto la tenda di Ben Guerdane. Per tornare a casa preferisce passare per la Tunisia piuttosto che attraversare le zone desertiche, le più pericolose. Faceva il pizzaiolo a Zawia, ma non vuole aggiungere altro: «Se parlo male della Libia ne soffriranno tanti altri che sono rimasti lì». Lungo la strada verso la frontiera un convoglio di auto coperte dal tricolore della Libia di re Idriss porta nuovi rifornimenti, in un concerto di clacson, fra i saluti di tutti.

Fra le Fiat ammaccate e le Toyota scolorite dal sole del deserto, si fa largo un fuoristrada libico scintillante. Il guidatore è al volante in cravatta, non si ferma a raccontare ma commenta: «Stampa

italiana? Meglio che non parli. Non vi piacerebbe quello che ho da dire». Probabilmente è un riferimento alla solida amicizia di Silvio Berlusconi con Muammar Gheddafi, il dittatore da cui diseredati e privilegiati fuggono allo stesso modo. Lo spirito dei tunisini, però, è diverso. Dice Fatih: «L'Italia? Eh... Certo, se non troviamo altro, potremmo venire tutti e 50 mila a Lampedusa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Centinaia di immigrati al confine: "Situazione terribile, gli uomini di Gheddafi seminano terrore"**



**CONTRO**  
Manifestanti anti Gheddafi a Tobruk inalberano cartelli con scritto "La Libia sarà libera e Gheddafi se ne andrà"